

a Eugenio un carico di ghiaccio per rinfrescare le sue bevande; e durante le trattative per la pace di Rastadt Eugenio e il maresciallo Villars, negoziatori incaricati dalle due potenze nemiche, passavano le serate giocando a carte insieme. Se si aggiunge che ovviamente giocavano a soldi, com'era consueto fra le *honnêtes gens* (e giocavano forte, puntando e perdendo somme enormi), e che nonostante questo ogni mattina ricominciavano a discutere con estremo accanimento le clausole della pace a nome dei rispettivi sovrani, ci si accorge che ci troviamo davvero in un contesto antropologico diverso dal nostro, e che occorre molta cautela nel maneggiare un concetto ingannevole come quello di modernità²⁶.

In un volume dedicato alle vicende del 1706 varrebbe anche la pena di riflettere più ampiamente sulle relazioni fra Eugenio e suo cugino Vittorio Amedeo II, che furono molto meno lineari di quanto non sia piaciuto immaginare all'agiografia sabauda. All'inizio della sua carriera militare, Eugenio non aveva un soldo e per mantenersi dipese largamente dalla benevolenza dell'illustre cugino, cui scriveva lettere umilissime con profferte d'eterna obbedienza e da cui ricevette a più riprese sostanziosi regali, finché nel 1688 l'assegnazione delle famose abbazie, anch'essa procurata da una raccomandazione del duca di Savoia, non lo trasse definitivamente d'impaccio²⁷. Ma i sette anni, dal 1690 al 1696, in cui comandò le truppe imperiali in Italia in subordine al cugino ridussero considerevolmente i sentimenti di gratitudine che almeno a parole Eugenio aveva sempre manifestato nei suoi confronti, e il tradimento di Vittorio Amedeo II, che nel 1696 abbandonò la coalizione e si schierò con Luigi XIV, non contribuì a migliorare i rapporti fra i due. La storiografia sabauda evita di solito di rilevare che durante la campagna del 1701 il duca di Savoia era al fianco dei marescialli francesi e che alla battaglia di Chiari comandava un'ala dello schieramento di Villeroy. Come abbiamo appena visto, combattere su fronti opposti non era d'ostacolo a eccellenti rapporti personali, ma c'è motivo di pensare che nei confronti di Vittorio Amedeo l'opinione di Eugenio non fosse più così calorosa: nella corrispondenza ufficiale i suoi commenti sul cugino, negli anni in cui questi aveva riaperto le trattative segrete e si preparava a ripassare dalla parte della coalizione, appaiono decisamente guardinghi, e se il trionfo del 1706 persuase tutti quanti a mettere in sordina i risentimenti reciproci, la fallimentare campagna di Tolone, l'anno seguente, non tardò a riportarli a galla²⁸. Neanche Vittorio Amedeo amava il cugino, che era stato un suo umile protetto e adesso era diventato più famoso e più potente di lui: qualche anno dopo, quando la posizione di Eugenio alla corte di Vienna vacillò sotto l'ostilità del partito spagnolo, sembra assodato che il duca di Savoia fece del suo meglio per accelerarne la caduta, convinto che fosse d'ostacolo ai suoi progetti di espansione in Italia²⁹.

In questa sede, tuttavia, ci basta aver tratteggiato a grandi linee un possibile profilo del principe Eugenio, che permetta al lettore di capire perché quest'uomo evasivo e dalla personalità inquietante sia stato giustamente celebrato come uno dei grandi generali di tutti i tempi – e di apprezzare, al di là dell'agiografia ufficiale, il ruolo decisivo che questo Savoia fuori del comune si trovò a interpretare, nell'estate 1706, in una delle pagine più memorabili della storia di Torino.



La Marina, in *Stendardi vecchi e nuovi e uniformi [...]* (BRT, Ms. Mil. 134, p. 11).

²⁶ Si veda per tutti questi aneddoti N. HENDERSON, *Eugenio di Savoia* cit., pp. 27, 37, 41, 201, 292.

²⁷ C. PAOLETTI, *Il principe Eugenio di Savoia* cit., pp. 29-30, 34-36, 54-55.

²⁸ N. HENDERSON, *Eugenio di Savoia* cit., pp. 120, 204-5, 209.

²⁹ *Ibid.*, pp. 317-320; D. MCKAY, *Eugenio di Savoia* cit., pp. 216-218; F. HERRE, *Eugenio di Savoia* cit., pp. 198-201.